

La Cassazione: anche il vigile sbaglia Annulata multa ad automobilista

MILANO. La multa inflitta dal vigile per violazione del codice della strada può essere messa in discussione e addirittura cancellata. Lo ha stabilito la Cassazione che ha stabilito che nel caso in cui un'auto in movimento venga sanzionata per violazione del codice della strada ci sono «margini di apprezzamento» per contestare la contravvenzione e magari ottenerne l'annullamento. La sentenza 21816 della seconda sezione civile della Suprema Corte spiega che se non c'è «querela di falso» da parte dell'automobilista il vigile può anche aver contestato un'infrazione che non c'è. In base a questo principio, la Cassazione ha accolto il ricorso di un'automobilista romana, Isabella V., che aveva contestato una multa convalidata anche dal giudice di pace per essere passata con il semaforo rosso. Il giudice, nel gennaio 2005, si era pronunciato

sostenendo l'insindacabilità dell'operato del vigile. Invece la Suprema Corte ha accolto il ricorso della donna che non aveva sporto querela di falso e sosteneva che testimoni oculari avrebbero potuto ribaltare il giudizio del «pizzardone». La sentenza ha evidenziato che «con riferimento al verbale di accertamento di una violazione del codice della strada, l'efficacia di piena prova fino a querela di falso non sussiste». Questo ragionamento vale sia riguardo ai giudizi espressi dal pubblico ufficiale, sia alle circostanze legate a fatti accaduti in modo repentino. È questo il caso in cui il vigile si è trovato ad infliggere una multa non in base ad una «percezione di una realtà statica, bensì con un'indicazione di un corpo o di un oggetto in movimento». Di qui la disposizione di un nuovo processo davanti al giudice di pace.

«Scuola, alle famiglie la libertà di scelta»



Il ministro Mariastella Gelmini

Il ministro Mariastella Gelmini spiega la sua ricetta per l'istruzione. Riconoscere anche il merito dei docenti

DA MILANO

«Credo che vada garantita la libertà di scelta delle famiglie». Lo ha dichiarato il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini che in un'intervista a «Famiglia Cristiana» ha preso posizione a favore della parità scolastica. «La scuola italiana – ha spiegato – ha un assetto centralista. Non dobbiamo avere paura di trasformare le scuole in fondazioni e questo non è un modo per privatizzarle, ma per applicare il principio della sussidiarietà». La ricetta del ministro per la scuola prevede anche la riduzione degli sprechi per riconoscere il merito dei docenti. «Il 97% del bilancio del ministero della Pubblica Istruzione è speso in stipendi di basso livello – ha detto

ieri nel corso della trasmissione «Radio City» su Radio Uno – che valutano tutti gli insegnanti nello stesso modo. Bisogna ridurre gli sprechi e valutare gli insegnanti per ciò che fanno, premiando chi lavora di più e meglio». Secondo Gelmini «è vero che molti insegnanti sono frustrati. La scuola è un mondo che va rivisto e rivalutato con strumenti necessari per essere al passo con i tempi». La strada da intraprendere è già tracciata. «Abbiamo predisposto un piano programmatico per la scuola che ci consentirà di liberare risorse e premiare il merito – ha proseguito –. C'è una razionalizzazione non ci sono tagli. Credo che il sistema così com'è non regge. Una scuola che spende il 97% delle risorse in stipendi non ha futuro». Il responsabile del dicastero

ha fatto sapere che il governo avanza la prossima settimana una proposta di piano programmatico con diverse misure e strumenti. Il ministro ha poi sottolineato come sia importante garantire corsi di italiano agli studenti immigrati. «La scuola dev'essere l'istituzione principe dell'integrazione, ma tutti i ragazzi, indipendentemente dalla nazionalità, devono conoscere le materie fondamentali – ha osservato –. In Italia c'è un'emergenza matematica, ma anche un'emergenza italiano. Stiamo valutando le risorse per garantire corsi di lingua italiana nei casi in cui ci sono difficoltà di apprendimento». E sul maestro unico ha precisato che non è un modo per tornare al passato, ma «per centrare la scuola sull'esigenza di apprendimento del ragazzo».

ETICA & GIUSTIZIA

Probabile che la Suprema Corte si pronunci per una sospensione della sentenza, mentre nelle prossime

settimane, la Corte costituzionale deciderà sul conflitto di attribuzione del Parlamento

Eluana, riparte l'attesa: futuro in tre «sentenze»

DA ROMA PINO CIOCIOLA

Ercominciano speranze e attese intorno alla sorte di Eluana. Attesa per la decisione della Cassazione sul ricorso del Procuratore generale milanese contro la sentenza della Corte d'appello che ha autorizzato il padre a toglierle il nutrimento. Per la decisione della stessa Corte d'appello sulla sospensione della sentenza chiesta sempre dal Pg. Per la decisione della Corte costituzionale, intanto, sull'ammissibilità del conflitto d'attribuzione con la Suprema Corte votato a fine luglio dal Parlamento.

E infine c'è l'attesa per il diniego che il legale del papà di Eluana, Beppino Englaro, riceverà dalla Regione Lombardia, dopo che ieri l'avvocato Vittorio Angiolini ha annunciato d'aver

indirizzato una diffida alla Regione Lombardia perché indichi la struttura sanitaria in cui si possa sospendere portare a morire Eluana. Visto che – a sentire lui – «hanno il dovere di rispondere indicando una struttura idonea».

Si aspettano le decisioni della Consulta, della Cassazione e della Corte d'appello di Milano

Ma è arrivata immediata la precisazione dal sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella: «Vorrei sottolineare che non è compito né della Regione Lombardia, né di altre Regioni, assicurare le condizioni per l'esecuzione della sentenza». Insomma, la

gran parte della storia di Eluana è ancora da scrivere. Perché adesso, dopo la pausa estiva – come detto – c'è da capire le decisioni giudiziarie e della Consulta. In qualche modo le prime sembrano andare verso una sospensione della sentenza (e probabilmente di qui la

«diffida» dei legali di papà Englaro, che ovviamente la temono), quanto invece alla Consulta è possibile che già nelle prossime due o tre settimane possa decidere se giudicare ammissibile o meno il ricorso parlamentare per conflitto di attribuzione.

La storia intanto comincia il 18 gennaio del 1992, Eluana Englaro, 21 anni, ha un incidente stradale e viene ricoverata a Lecco, in stato vegetativo ed alimentata con un sondino nasogastrico. Con i primi ricorsi alla magistratura per togliere l'alimentazione alla figlia, nel 2000 il padre Beppino rivolge un appello al presidente della Repubblica Ciampi. Dopo che la prima sentenza nel 1999 del Tribunale di Lecco aveva respinto la richiesta, come pure la Corte d'appello di Milano.

Nel 2003 la richiesta viene nuovamente ripresentata e nuovamente, sempre il Tribunale di Lecco e poi sempre la Corte d'appello di Milano la respingono. E la stessa cosa accade ancora nel 2006, dopo

che nell'aprile 2005 anche la Cassazione aveva giudicato inammissibile il ricorso del padre. Poi, il 16 ottobre 2007, una nuova sentenza della Cassazione rinviava la decisione alla Corte d'appello di Milano. Ma stavolta per la Suprema Corte, il giudice può, su istanza del tutore, autorizzare l'interruzione del nutrimento. Così il 25 giugno di quest'anno il caso di Eluana torna all'esame della Corte d'appello di Milano, che il 9 luglio scorso autorizza il padre (in qualità di tutore) a interrompere il trattamento di idratazione e alimentazione che tiene in vita la figlia.

Così si arriva al 31 luglio: la Procura generale di Milano deposita appunto il ricorso alla Cassazione contro il provvedimento della Corte d'Appello civile che autorizza la sospensione dell'alimentazione di Eluana: «Non vi è certezza sul fatto che il paziente in stato vegetativo permanente sia del tutto privo di consapevolezza».

LA VICENDA



L'INCIDENTE
Il 18 gennaio 1992, Eluana Englaro, che allora aveva 21 anni, ha un grave incidente automobilistico che la riduce in stato vegetativo.

LA PRIMA SENTENZA

Nel 1999 il padre Beppino Englaro si rivolge al Tribunale di Lecco chiedendo potesse essere sospesa l'alimentazione attraverso sondino endogastrico. I giudici leccesi dicono no perché l'alimentazione non può essere sospesa perché «atto assistenziale e, quindi, sempre dovuto». I familiari della ragazza fanno quindi ricorso ai giudici della Corte d'appello di Milano dai quali ricevono una seconda risposta negativa.

LA CASSAZIONE/1



La Cassazione, di fatto, avalla la decisione dei giudici milanesi il 20 aprile del 2005, ritenendo che la richiesta di Beppino Englaro non possa essere accolta perché, tra le altre cose, mancano «specifiche risultanze» sulle reali volontà della ragazza.

NUOVO RICORSO

Beppino Englaro, con nuove argomentazioni, si rivolge ancora al Tribunale di Lecco e, anche in questo caso, i giudici leccesi dichiarano l'inammissibilità del ricorso.

LA CASSAZIONE/2

Con una nuova sentenza, il 16 ottobre 2007, la Cassazione rinviava la decisione alla Corte d'appello di Milano.

LA CORTE D'APPELLO

Il 9 luglio 2008, la Corte d'appello di Milano autorizza il padre ad interrompere l'idratazione e l'alimentazione.

PARLAMENTO



La Camera e il Senato, il 31 luglio e il 1° agosto, decidono di sollevare davanti alla Corte Costituzionale il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato contro la sentenza della Corte di Cassazione.

LA PROCURA GENERALE

Il 31 luglio, la procura generale di Milano deposita il ricorso alla Cassazione contro il provvedimento della Corte d'appello.

Roccella: «La Regione non ha obblighi»

DA MILANO PAOLO FERRARIO

«Non è compito né della Regione Lombardia, né di altre Regioni, assicurare le condizioni per l'esecuzione della sentenza». Dopo la presa di posizione della famiglia Englaro, che tramite il proprio legale, l'avvocato Vittorio Angiolini, ha comunicato di aver indirizzato una diffida alla Regione Lombardia affinché indichi quanto prima la struttura sanitaria in cui si possa sospendere il trattamento di sostegno vitale ad Eluana, il sottosegretario al Lavoro, Salute e Politiche sociali, Eugenia Roccella, interviene per fare chiarezza e precisare i termini della questione. Innanzitutto, ribadendo il ruolo delle istituzioni regionali, cui non spetta collaborare all'esecuzione della sentenza. «Il documento dei legali della

famiglia Englaro è giunto in Regione Lombardia – si legge in una nota del Pirellone –. Gli uffici lo stanno valutando attentamente e nei prossimi giorni sarà fornita una risposta».

Dopo la diffida della famiglia Englaro, il sottosegretario difende l'operato della Lombardia

Inoltre, il sottosegretario Roccella ricorda che «la sentenza non è definitiva». Un aspetto certamente non secondario. «La Procura di Milano – ricorda il sottosegretario – ha infatti inoltrato un ricorso che riguarda il problema medico sostanziale su cui si fonda la decisione di interrompere idratazione e alimentazione, cioè l'irreversibilità dello stato vegetativo».

Un tema sul quale, ribadisce nuovamente Roccella, «il mini-

stero della Salute ha messo a punto già nel dicembre 2005 il documento "Stato vegetativo e stato minimo di coscienza", stilato da un'apposita commissione di esperti, in cui alla luce

della più aggiornata letteratura scientifica si nega la possibilità di accertare l'assoluta irreversibilità dello stato vegetativo».

Un altro aspetto importante, esplicitato nella sentenza della Corte d'appello di Milano e ricordato anche dal sottosegretario, riguarda il fatto che, per interrompere l'idratazione e l'alimentazione ad Eluana, lasciandola sostanzialmente morire di fame e di sete, è necessario un «accordo con il personale medico e paramedico che attualmente assiste o

verrà chiamato ad assistere» la giovane. Su questo punto i dubbi sono pochi: le suore misericordine della Casa di cura Lecco, che da quattordici anni assistono Eluana, non eseguiranno mai la sentenza. Anzi, hanno chiesto espressamente al padre di lasciare la figlia dove si trova. Risposta negativa anche dall'ospedale «Manzoni» di Lecco, contattato dalla famiglia. Sempre su questo punto, infine, Roccella ricorda anche che «la sentenza si limita ad accogliere l'istanza di autorizzazione a disporre l'interruzione del trattamento di sostegno vitale, senza alcuno obbligo per nessuno di eseguire il decreto». Tantomeno per i medici, lombardi e non. «Ogni medico – conclude il sottosegretario – è tenuto ad agire nel rispetto del codice deontologico e a decidere liberamente in scienza e coscienza».

E la politica si interroga sulla legge per il fine vita

Cicchitto (Pdl) spera in un ddl condiviso dalla maggioranza e in un confronto con i settori dell'opposizione aperti al dialogo

DA ROMA

Avviso (doppio) ai naviganti, soprattutto nel Pdl, e a proposito di testamento biologico: nessuno intanto pensi di combinare «guai» su questo nella maggioranza e, poi, se le opposizioni vorranno lavorarci sopra insieme, saranno ben accette. Spiega infatti il presidente dei senatori Pdl,

Fabrizio Cicchitto, che, «prima delle vacanze il confronto parlamentare, determinato da una sentenza della Cassazione sul caso di Eluana Englaro che espropriava il Parlamento della sua prerogativa di legiferare, è stato condotto da cattolici e laici, specie dei gruppi parlamentari del Pdl, con grande senso di responsabilità, reciproca disponibilità all'ascolto delle varie ragioni, capacità di iniziativa politica e legislativa». Questo per lui deve essere il punto di partenza: «Adesso siamo di fronte ad una sfida: quella di un disegno di legge sul testamento biologico

che sia condiviso da gran parte della maggioranza», ma anche «nella disponibilità di un confronto con i settori dell'opposizione aperti al dialogo». Un'operazione «auspicabile» e «possibile» se però la sua iniziativa «viene affidata alla riflessione ed anche alla capacità di mediare dei gruppi Pdl, d'intesa, è evidente, con i colleghi della Lega». Mettersi di traverso nello stesso Pdl? «Se c'è qualcuno che vuole fare il primo della classe – conclude Cicchitto – ed intende procedere con iniziative singole o di gruppi ristretti difficilmente otterrà risultati positivi». Un colpo lo batte anche l'Italia dei valori: «Ora serve una legge sul

testamento biologico, il più possibile condivisa, ma una legge deve essere fatta», secondo Silvana Mura (Idv), che aggiunge: «Ci auguriamo possa essere posta all'ordine del giorno fin dalla ripresa dei lavori parlamentari per dare finalmente una risposta alle tante famiglie con parenti nelle condizioni della povera Eluana». Ma l'appello a fare una legge, e farla bene, arriva anche da fuori Parlamento: «Invitiamo tutte le forze politiche ad aprire sin da subito un dibattito sia in sede parlamentare che nelle competenti commissioni», fa sapere dell'Associazione medici cattolici italiani di Milano. «Gli elementi da cui partire – si legge

in una nota – sono tanti e molteplici: il documento del Comitato nazionale di Bioetica del 18 dicembre 2003 che riscosse un generale apprezzamento e i lavori condotti durante la scorsa legislatura nella Commissione presieduta dal Senatore Ignazio Marino». Infine ecco le parole di Umberto Bossi: «Capisco che i parenti delle persone in coma da tanti anni, e con nessuna possibilità di risveglio, lottino per cambiare la loro vita – ha detto il leader della Lega, in un'intervista al settimanale Gente –. Sono anche consapevole del dilemma dei medici, soggetti a una scelta contro il loro giuramento professionale».